

Ucraina, partiti gli aiuti dal Reatino

Servizi a pag. 60

La storia di Ivan che fu ospitato da bimbo e ora si aspetta la famiglia



L'allora bambino ucraino Ivan ospitato a Poggio Catino nel 1999 e gli aiuti appena inviati in Ucraina

POGGIO CATINO

Nel 1999 arrivò Ivan Ora pronti a ospitare i genitori dall'Ucraina

► La famiglia accolse il bambino nei viaggi collegati a Chernobyl
Adesso ha 29 anni, è laureato ed è rimasto con la nonna a Kiev

La prima volta che Ivan arrivò a casa di Massimo Di Rao e di sua moglie Giovanna, a Poggio Catino, aveva sei anni. Era il 1999. Arrivò insieme ad altri coetanei connazionali su uno scuolabus del Comune di Salisano. Erano i bambini di Chernobyl, coloro che vivevano nei pressi della centrale nucleare dove il 26 aprile 1986 esplose un reattore e che, grazie al lavoro di tante associazioni, erano accolti da mol-

te famiglie sabine. Venivano chiamati "soggiorni di risanamento", attraverso i quali i piccoli ospiti ucraini potevano vivere lontano dalle contaminazioni, ma erano molto di più. In quei mesi di accoglienza nascevano rapporti indissolubili. Ivan, ora quasi trentenne e laureato in Ingegneria meccanica, anche dopo la fine dei soggiorni (svolti dai 6 ai 18 anni) ha sempre mantenuto i contatti con Massimo e Giovanna. Veniva in Italia con il visto turistico e loro andavano in Ucraina, come hanno fatto il giorno della laurea. Ora è rimasto con la nonna di 90 anni nel sobborgo di Kiev in cui viveva insieme al resto della fa-

miglia. Attende la chiamata al fronte, ma intanto cerca un posto sicuro per i genitori, la sorella, il marito (che li sta accompagnando) e le nipotine, in fuga su due automobili. E la casa di Massimo e Giovanna, oggi, come fu per lui, può essere nuovamente un porto sicuro. Un rifugio, non sotterraneo ma lontano migliaia di chilometri dalle bombe, dove trovare accoglienza e salvezza.



Peso: 1-11%, 59-30%

IL RACCONTO

«Quando abbiamo capito che la situazione in Ucraina stava precipitando li abbiamo chiamati per chiedere loro se stessero bene - racconta Massimo, pensionato di 71 anni - e abbiamo saputo che, non sentendosi al sicuro, i genitori e la sorella, che ha tre bimbe, avevano deciso di partire. Abbiamo dato subito la disponibilità ad accoglierli. Si sono mossi verso L'viv (Leopoli), ma la bambina di tre mesi si è sentita male e hanno trovato un rifugio temporaneo da un amico del padre di Ivan. Devono attendere che la bimba stia meglio e risolvere alcuni problemi: per il forte stress, alla mamma è andato via il latte». Massimo e Giovanna sono molto preoccupati e vogliono fare la propria parte. «Ivan - continua Massimo - parla benissimo italiano, con i familiari, invece, comunichiamo in inglese e in questi giorni ci teniamo in contatto attraverso altri social, perché ritengono che whatsapp non sia abbastanza sicuro e possa essere controllato. Vedere una famiglia che percepisce un pericolo tale da salire in macchina e scappare ci tocca profondamente. Stiamo capendo quando ripartiranno e valutando se andare a prenderli, qualora fosse più facile, per noi, attraversare la frontiera nei luoghi lontani dal conflitto. Siamo, tra l'altro - aggiunge - molto preoccupati per Ivan, perché la colonna dei blindati russi che muove verso Kiev transita proprio nella direzione del centro abitato dove si trova lui, e con altissima probabilità verrà chiamato a combattere. In più, a est di Kiev, c'è una grande centrale elettrica e molte centrali nucleari: il pericolo di disagi e incidenti gravissimi è reale». Sono ore di apprensione. Massimo e Giovanna sperano «nel buon esito delle trattative di pace» e sfogliano le foto scattate a Ivan dal 1999. Tracce indelebili di vi-

ta condivisa nonostante le distanze. Testimonianza di un legame profondo che, 20 anni dopo, si conferma mano tesa cui aggrapparsi nel momento del bisogno.

Raffaella Di Claudio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I PARENTI SONO
PARTITI VERSO
LEOPOLI
«DISPONIBILI
A FARLI VENIRE
SUBITO DA NOI»**



L'allora bambino ucraino Ivan, che oggi ha ventinove anni



Peso:1-11%,59-30%